

PROEMIO GERUSALEMME LIBERATA

Torquato Tasso

(canto I, Ottave 1 - 5)

Premessa: La **Gerusalemme liberata** racconta la parte conclusiva della prima crociata, bandita dal papa **Urbano II** nel 1095 e combattuta tra il 1096 e il 1099 sotto la guida di **Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena**. Il racconto della campagna per la conquista di Gerusalemme nel poema si svolgerà nell'arco di circa tre mesi, per salvaguardare il **principio aristotelico dell'unità di tempo e luogo**.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1 - PROTASI]</p> <p>Canto l'arme pietose, e 'l capitano che 'l gran sepolcro liberò di Cristo. Molto egli oprò co 'l senno e con la mano; molto soffrì nel glorioso acquisto: e in van l'Inferno vi s'oppose; e in vano s'armò d'Asia e di Libia il popol misto: Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi segni ridusse i suoi compagni erranti.</p> <p>[2 - INVOCATIO]</p> <p>O Musa, tu, che di caduchi allori non circondi la fronte in Elicona ma su nel Cielo infra i beati cori hai di stelle immortali aurea corona; tu spira al petto mio celesti ardori, tu rischiara il mio canto, e tu perdona s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte</p>	<p>[1 - PROTASI]</p> <p>Racconto in poesia (Canto) le armi devote (arme pietose - ossimoro – il tema bellico è unito al tema religioso) e il ('l) capitano [Goffredo] che liberò il venerabile (gran) sepolcro di Cristo [Gerusalemme]. Egli fece (oprò) molto con l'intelligenza (col senno) e con la forza (la mano), sopportò (soffrì) molte (molto/molto = anafora) cose nella conquista (acquisto) gloriosa [di Gerusalemme]; e inutilmente (in van) l'inferno vi si oppose, e inutilmente (in vano - in van/in vano = anafora) si armarono i vari popoli (popol misto) dell'Asia e dell'Africa (di Libia – sineddoche per indicare l'Africa). Il cielo [Dio] gli concesse (gli diè) i [suoi] favori, e sotto i santi vessilli (santi segni: dell'esercito cristiano, santi perché portavano l'emblema della croce - sotto a i santi/segni ridusse i suoi = allitterazione) radunò i suoi compagni dispersi (erranti).</p> <p>[2 - INVOCATIO]</p> <p>O Musa (Urania, musa della poesia epica), tu (inizia serie di tu = anafora) che di trionfi passeggeri (caduchi allori – riferito alla gloria terrena effimera) non [ti] circondi la fronte in Elicona (monte della Beozia, sacro alle muse), ma su nel cielo tra i cori beati hai una corona d'oro (aurea) di stelle immortali, tu ispira ai miei sentimenti (al petto mio)</p>

d'altri diletti, che de' tuoi le carte.

[3 - INVOCATIO]

Sai che là corre il mondo, ove più versi di sue dolcezze il lusinghier Parnaso; e che 'l vero condito in molli versi, i più schivi allettando ha persuaso. Così a l'egro fanciul porgiamo aspersi di soavi licor gli orli del vaso: succhi amari, ingannato, intanto ei beve, e dall'inganno suo vita riceve.

[4 - DEDICA]

Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli al furor di fortuna, e guidi in porto me peregrino errante, e fra gli scogli, e fra l'onde agitato, e quasi absorto; queste mie carte in lieta fronte accogli, che quasi in voto a te sacrate i' porto. Forse un dì fia, che la presaga penna osi scriver di te quel ch'or n'accenna.

[5 - DEDICA]

È ben ragion, s'egli avverrà ch'in pace il buon popol di Cristo unqua si veda, e con navi e cavalli al fero Trace cerchi ritor la grande ingiusta preda, ch'a te lo scettro in terra o, se ti piace l'alto imperio de' mari a te conceda. Emulo di Goffredo, i nostri carmi intanto ascolta, e t'apparecchia a l'armi.

entusiasmi (ardori) religiosi (celesti), tu illumina (rischiara) la mia poesia (canto), e tu perdona se intreccio abbellimenti di fantasia alla verità (s'intesso fregi al ver), se adorno in parte le carte di piaceri (diletti) diversi (altri) dai (che de') tuoi.

[3 - INVOCAZIO]

[Tu Musa] sai che i lettori (il mondo) vanno dove maggiormente (più versi) sparga l'attraente Parnaso (lusinghier Parnaso = sta per poesia – metonimia e personificazione. Il Parnaso è il monte consacrato al mito di Apollo e alle arti) le sue dolcezze e che il vero, arricchito (condito) di versi piacevoli (molli versi), ha persuaso i più restii (schivi) allettandoli. Così porgiamo al fanciullo malato (egro) gli orli della tazza (del vaso) spalmati (aspersi) di sostanze (licor) dolci (soavi): egli beve intanto succhi amari ingannato, e riceve la vita dal suo inganno [riacquistando la salute] (Similitudine ripresa dal *De Rerum Natura* di Lucrezio - I, vv.936-939).

[4 - DEDICA]

Tu, o magnanimo Alfonso (Alfonso II d'Este, dedicatario e protettore di Tasso), che (il qual) sottrai (ritogli) alla violenza della sorte (furor di fortuna - allitterazione) e guidi in porto [al sicuro] me esule (peregrino) vagabondo (errante), fra gli scogli agitato e fra le onde e quasi sommerso (absorto – latinismo da *absorbere*) accogli benevolmente (in lieta fronte) il poema (queste mie carte - metonimia), che offro (porto) dedicate (sacrate) a te quasi in voto. Forse un giorno (di) avverrà (fia = sarà) che la penna profetica (presaga = predice il futuro) si impegni a scrivere di te ciò che ora accenna.

[5 - DEDICA]

A ragione, se avverrà che mai (unqua – latinismo da *unquam*) si veda in pace il buon popolo cristiano (di Cristo), e con navi e cavalli ai feroci Turchi (fero Trace – Costantinopoli era nella Tracia, da qui il termine Trace) cerchi di ritogliere (cerchi ritor) la grande immeritata (ingiusta) preda [la terra santa], che conceda a te [Alfonso] il potere (scettro) in terra o, se ti fa piacere, il supremo potere (l'alto imperio)

sui (**de'** = dei) mari.

[O] imitatore (**Emulo** - parallelo esplicito tra Goffredo e Alfonso II) **di Goffredo, i miei versi (carmi) intanto ascolta e preparati (t'apparecchia) alla guerra (a l'armi).**

Riassunto:

La **Gerusalemme liberata** ha inizio, come vuole la tradizione epica classica, con il **proemio**, che contiene la protasi in cui viene riassunta la materia del canto (ottava 1), l'**invocazione alla Musa** (ottave 2-3) e la **dedica al protettore**, il duca Alfonso II d'Este (ottave 4-5). Tasso invita Alfonso a guidare una nuova crociata contro i Turchi, e in generale contro gli infedeli che occupavano Gerusalemme.

Particolarmente interessanti, rispetto alla tradizione, sono le ottave 2 e 3 che contengono un'implicita dichiarazione di poetica.

Analisi:

L'**incipit** della **Gerusalemme liberata** ricalca quello dell'**Eneide di Virgilio**: "*l'armi canto e 'l valor del grand'eroe*" (Eneide, I, v.1), in questo modo Tasso sottolinea di voler riprendere il **modello epico classico**, allontanandosi dal modello cavalleresco di Ariosto. Infatti nell'esposizione del tema non c'è alcun riferimento al tema dell'amore. Diversamente da Ariosto inoltre l'io lirico precede la materia ("*le donne i cavalier l'arme...io canto*") e l'impianto del discorso è soggettivo, mentre nell'Orlando di Ariosto è oggettivo.

L'invocazione alla Musa mette in evidenza l'**impianto religioso dell'opera**, influenzato dalla formazione religiosa (e controriformistica). L'ambizione di Tasso è di scrivere il **poema eroico della cristianità** e la prima crociata è una allegoria storica della Chiesa cattolica messa in discussione dalla Riforma protestante e minacciata dai turchi.

Nella dedica il poeta si riferisce a se stesso definendosi "**peregrino errante**" perseguitato dalla sventura e indica la corte come luogo protettivo. Emergono in questo due estremi della personalità di Tasso:

- L'impulso all'irregolarità (che lo porterà alla follia);
- La necessità di integrazione, riconoscimento e protezione.

Forma metrica:

Ottave con schema: **ABABABCC**.

Tasso utilizza molti **enjambement**, sia per dare solennità alla frase sia per renderla più scorrevole, come alla I ottava vv.5/9 terminanti in: *in vano/s'armò* e *santi/segni*; alla II Ottava primi versi: *allori/elicona* e *cori/corona*; alla III Ottava versi: *versi/Parnaso* e *aspersi/vaso*; alla IV Ottava versi: *ritogli/porto* e *penna/accenna*; alla V Ottava versi: *pace/veda*, *Trace/preda* e *carmi/armi*.